



solo
1€

*Blake
Lively*

**MIO MARITO È UN
MAMMO PERFETTO**

**MARIA GRAZIA
CUCINOTTA**
NELLA VITA CI
VUOLE QUEL
PIZZICO DI
CATTIVERIA
CHE IO NON HO
MAI AVUTO

BOB SINCLAR
UNA DONNA È
COME UNA MUSICA
CHE TI ATTRAIE

**LAURA CHIATTI
E MARCO BOCCI**
LA PASSIONE E LA
FAMIGLIA: PUOI
AVERE TUTTO SE LUI
È QUELLO GIUSTO

**ELISABETTA
CANALIS**
SARÒ LA MAMMA
PIÙ SOCIAL
DEL WEB

N.20 settimanale 20 maggio 2015 1 euro

DONNE CORAGGIOSE
MI SONO INNAMORATA DEL
NEPAL. E ORA RIMANGO
AD AIUTARE CHI SOFFRE

Moda

**UNO STILE RAFFINATO
E PREZIOSO**

Beauty

**CURVE A PROVA
DI COSTUME**

VIAGGI
DAL PIEMONTE
ALLA PUGLIA
DOVE LA
NATURA DÀ
SPETTACOLO

*dieta
d'estate*

**FACILE, VELOCE, GOLOSA: PREPARATI
A ESSERE BELLISSIMA IN SPIAGGIA**



CAIRO EDITORE



Barbara Monachesi

41 anni, originaria di Cesena, ha sposato un nepalese e ha due bambine, Maya, 6 anni a breve, e Tara, quasi 3. Avvocato, è partita nel 2003 per un'esperienza di volontariato all'estero e dal 2005 si è stabilita a Kathmandu. È responsabile per il Nepal della Onlus Apeiron.

Dieci anni fa un bambino di strada l'ha seguita sorridendo fino a casa. Oggi è suo figlio adottivo. Da quel giorno Barbara si occupa dei più deboli in un Paese di gente meravigliosa: il Popolo del Sorriso. Che non ha perso le speranze neppure tra detriti del terremoto

Un sorriso mi ha fatto innamorare del Nepal. Non me ne andrò ora che vedo tante lacrime

di Francesca Galeazzi



Tara è accanto a me mentre mi asciugo i capelli, mi sorride con dolcezza, incantata dal brusio del phon. Ed è tutto in un attimo: la luce che svanisce, il pavimento che trema e a crollare non sono solo mobili e oggetti, ma qualsiasi certezza di vita. Prima ancora che la mia mente realizzi cosa sta accadendo, d'istinto prendo mia figlia: il tavolo diventa uno scudo efficace, solo il boato del sisma supera il nostro carapace. Una parte di me è sotto lo stipite della porta: è lì che Maya, la mia primogenita, ha trovato rifugio insieme a mio marito e mia nuora. I nostri sguardi ipnotizzati dal terrore rimangono incollati gli uni agli altri in uno spazio eterno, come il tempo di questa interminabile scossa. Ecco il grande terremoto di cui si parla da dieci anni, è arrivato e non ci risparmierà. È la fine del mondo.

Il mio futuro, il mio passato

Quando le scariche sismiche iniziano a languire, ci muoviamo cauti tra la polvere e lo shock; ci spostiamo all'aperto con alcuni vicini di casa, ►

Barbara Monachesi a una festa della Onlus Apeiron poco prima del terremoto.

siamo l'ombra della nostra paura. Qualcuno piange, altri corrono a telefonare: è così che scopriamo che la torre di Dharahara, simbolo di Kathmandu, si è arresa alla violenza dei 7.9 gradi di magnitudo. Nove piani e due secoli di storia sgretolati in pochi secondi. E chissà quanti altri danni e vittime. La sensazione di esserci salvati sfuma dopo poche ore, quando si diffonde l'allarme per l'arrivo di una scossa ancora più forte. «Non sopravviveremo», penso sfinita. Mi avvinghio alle mie bambine, il mio futuro, e penso alla mia famiglia in Italia, il mio passato: telefono ai miei genitori e a mia sorella Michela. «Vi voglio bene, vi voglio tanto bene», riesco solo a dire.

La paura di perdere i figli

«Tè lo prometto: ci troveremo anche nell'altra vita», dico a mio figlio adottivo Pramod, guardandolo negli occhi prima di abbracciarlo. Ho paura che la scossa terribile che stiamo aspettando ci trasformerà come i due corpi trovati durante gli scavi archeologici di Pompei, colti dalla lava abbracciati. Ma c'è qualcosa che va oltre la paura, il tempo, la nostra esistenza: è l'amore. Ho conosciuto Pramod nel 2005 durante il mio primo soggiorno in Nepal, aveva dieci anni, apparteneva alla casta dei dalit, gli intoccabili. Passava le giornate in strada a sniffare colla; un giorno mi ha seguito, gli ho chiesto se volesse entrare in casa. E da allora non è più uscito dalla mia vita. È stato questo incontro che mi ha convinto a fermarmi in Nepal: ero

partita nel 2003 per un'esperienza temporanea di volontariato internazionale; in Italia mi attendeva la carriera da avvocato, avevo già sostenuto l'esame. Arriva la scossa che temevo definitiva. Per quanto forte, non è nemmeno paragonabile alla prima. Siamo vivi, tutti quanti. Il sisma non ci ha separati. Il peggio sembra passato e adesso, con lo stesso coraggio con cui dieci anni fa ho rinunciato a qualsiasi certezza per i miei ideali, mi concentro sul presente.

Apeiron, ripartire dall'inizio

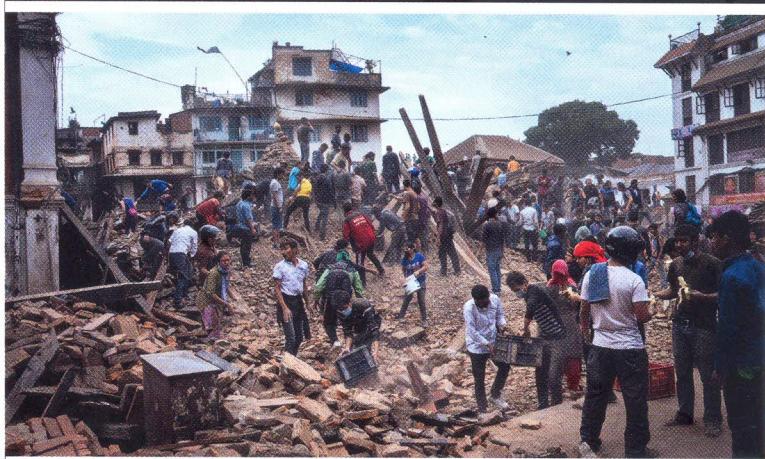
Le scorte di cibo e acqua scarseggiano e le prime sere dormiamo in 12 sul pavimento dell'ufficio. Proviamo a fare un giro: nel nostro quartiere i danni non sono ingenti, qualche negozio ha riaperto, la nostra casa ha retto bene, torniamo lì a dormire. Nel centro storico, invece, il panorama architettonico della città è cambiato, ovunque rovine e teli di plastica sotto i quali intere famiglie si rifugiano per proteggersi dalla pioggia incessante. I soccorsi si destreggiano tra detriti, sangue e fango, ma non passa ora senza che qualcuno sia portato in salvo: ogni volta è l'incantesimo della vita che si rinnova tra applausi e lacrime di gioia. Sono i nepalesi a insegnarmi cosa significhi non arrendersi di fronte a una tragedia di tale portata. Il Popolo del Sorriso trova la forza di parlare con dolcezza, anche se ha perso tutto. Quando ho deciso di stabilirmi qui sono diventata responsabile dei progetti locali di una Onlus che si prende cura di donne e minori: si chiama Apeiron, parola greca

Il bilancio provvisorio delle terribili scosse di terremoto, nel momento in cui mandiamo queste pagine in tipografia, è di 7.500 morti e 15mila feriti. Servono fondi per le medicine e acqua potabile. La fondazione Mission Bambini, che sostiene il lavoro di Barbara Monachesi, ha attivato una campagna di raccolta fondi finalizzata all'emergenza di primo soccorso e ai bambini del distretto di Dhading. Puoi contribuire anche tu con un bonifico (intestazione: Fondazione Mission Bambini. Causale: SOS Nepal; IBAN: IT63U033590160010000067111) o con una donazione fatta con la carta di credito telefonando allo 02 2100241. Info: www.missionbambini.org/donazione

che significa "infinito" e che rappresenta l'origine dell'universo. Dall'inizio bisogna ripartire anche ora per ricostruire le case, ma anche la fiducia di un futuro possibile.

Coraggio e speranza

In questi anni sono state tante le montagne che ho scalato per le mie battaglie umanitarie, altro che le vette dell'Himalaya, e ora voglio essere in prima linea per aiutare questo Paese già devastato dalla guerra civile e così poco organizzato: dopo il Brasile, è la nazione più ricca di acqua al mondo, ma non c'è l'elettricità. Per non parlare dei rapporti sociali definiti dalle caste. Ora non c'è tempo da perdere, servono medicinali e acqua potabile: accendo il pc per riprendere i contatti tramite la Onlus e, appena mi collego, mi commuovono le immagini di Sonit Awal, il neonato estratto vivo dalle macerie il giorno dopo il sisma. I suoi genitori non si sono mai rassegnati: sono il simbolo della fiducia e nemmeno noi possiamo arrenderci nonostante il terrore di epidemie e gli ospedali traboccanti. La disperazione è tanta, ma piangere non serve a nulla, son necessari, invece, coraggio, speranza, e l'aiuto di tutti. «Qualcuno mi ha domandato che cosa interessa a noi del Nepal», diceva l'esploratore italiano Giuseppe Tucci. «E io rispondo: dove c'è un uomo, uno solo, lì siamo anche noi, dove c'è memoria di un passato lì troveremo la modulazione nuova delle stesse illusioni, l'inveramento diverso, ma non discordante, degli archetipi dello spirito umano». ■



Le macerie di Kathmandu, devastata da un terremoto il 25 aprile. Dopo nove giorni sono stati estratti ancora dei superstiti. Il sistema sanitario è al collasso e ci vorranno anni per ricostruire il Nepal.